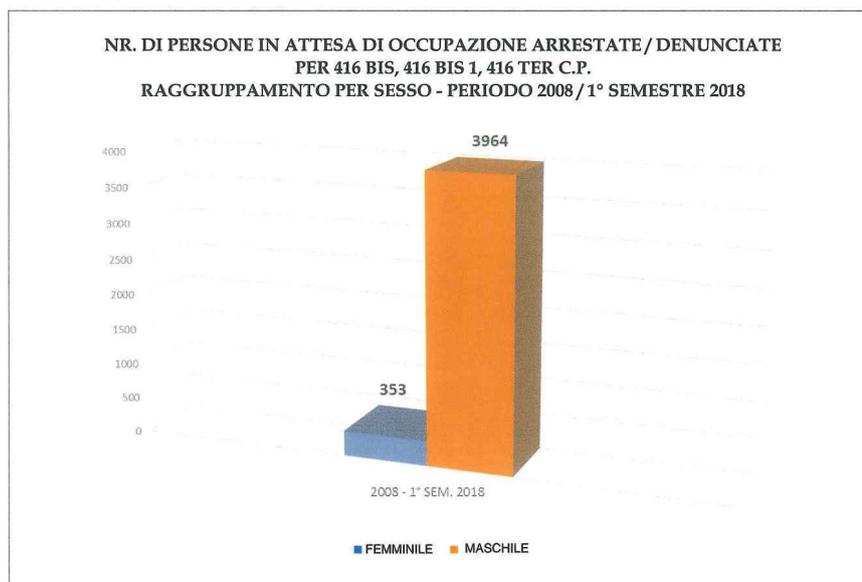


11. CONCLUSIONI

401

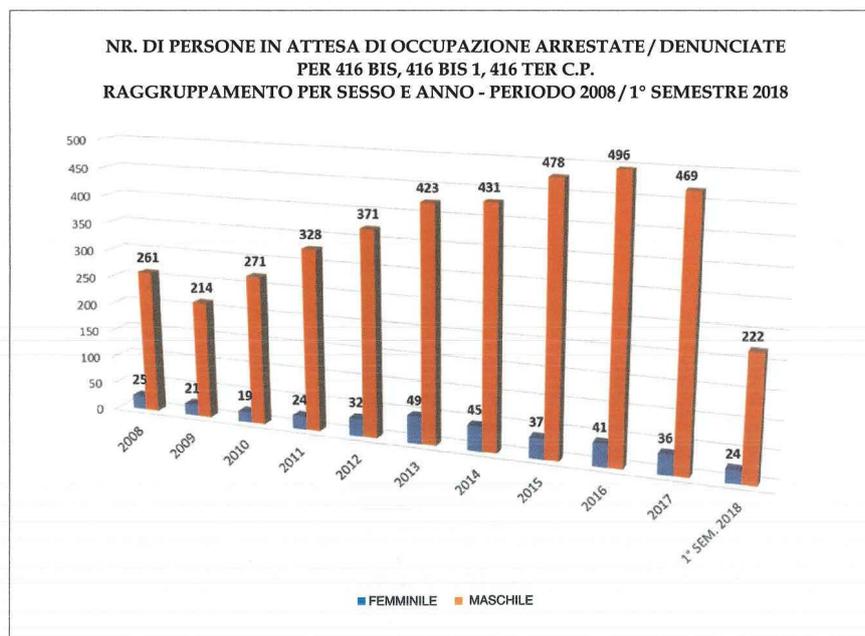
L'analisi di genere dei soggetti "in attesa di occupazione" evidenzia una ripartizione tra i due sessi, con valori pari all' 8% per le donne e al 92% per gli uomini:



1° semestre

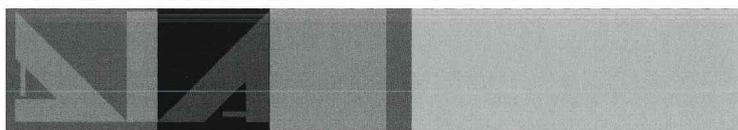
2018

Se il dato riferito alle donne appare costante nel decennio, quello relativo agli uomini è tendenzialmente in crescita:



In sintesi, le investigazioni giudiziarie, lette alla luce delle descritte elaborazioni, evidenziano come, negli ultimi anni, i soggetti denunciati e arrestati per mafia, ricompresi nella fascia d'età tra i 18 e i 40 anni, abbiano assunto una dimensione sempre più consistente.

Mafiosi che, come intuibile, appartengono innanzitutto alla Campania, alla Calabria, alla Sicilia e alla Puglia, le stesse regioni che EUROSTAT indica tra quelle, in Europa, con il più alto tasso di giovani non occupati.



II. CONCLUSIONI

403

L'approfondimento relativo ai soggetti "dichiarati" mafiosi nell'ultimo decennio presenta quattro classi fortemente indicative:

- il 22% sono "imprenditori";
- il 14% risultano "operai comuni";
- il 13,8% sono "in attesa di occupazione";
- il 10,5% sono "liberi professionisti".

Significativa è la verifica delle fasce d'età di questi soggetti:

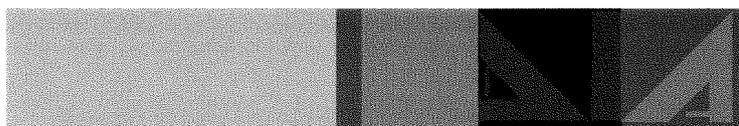
- per gli "imprenditori" e i "liberi professionisti" prevale la fascia "40 - 65 anni";
- per gli "operai comuni" e per coloro che sono "in attesa di occupazione", la fascia di età dominante è quella compresa tra i "18 e i 40 anni".

L'esame dei dati consente di rilevare che le classi degli "imprenditori" e dei "liberi professionisti", unitariamente intese, si attestano al 32,5% del campione, andando a coinvolgere la fascia d'età "40 - 65 anni", aspetto indicativo di una rinnovata strategia delle mafie che puntano sempre più a farsi impresa, attraverso soggetti già affermati nel mondo del lavoro.

Parallelamente, le categorie professionali degli "operai comuni" e dei soggetti "in attesa di occupazione" rappresentano, insieme, il 27,8% del campione, a dimostrazione di come il sistema mafioso tragga la linfa necessaria alla sua rigenerazione nei soggetti più giovani ("18 - 40 anni"), impiegati in professioni poco qualificate o senza occupazione.

1° semestre

2018



b. Strategia di contrasto

La DIA continuerà nel suo impegno a contrastare efficacemente le mafie, potendo contare sulla modernità di un modello organizzativo che vede nel coordinamento e nella centralizzazione delle informazioni il vero punto di forza.

In linea con quanto previsto dall'art. 108 del *Codice Antimafia*, la DIA potenzierà la propria attività verso tre fondamentali segmenti operativi: le attività di investigazione preventiva, le investigazioni giudiziarie e le relazioni internazionali a fini investigativi.

Nell'ordine, l'azione di intervento che caratterizza l'impegno della DIA nel settore delle investigazioni preventive si sviluppa su più direttrici:

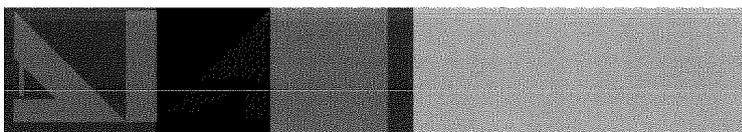
- l'analisi delle connotazioni strutturali e dei profili evolutivi delle organizzazioni criminali;
- il monitoraggio degli appalti pubblici;
- la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, in particolare attraverso l'approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette (s.o.s) attinenti alla criminalità organizzata;
- le misure di prevenzione patrimoniali.

L'analisi sviluppata dalla DIA mira ad individuare le tendenze dei fenomeni, nella prospettiva di intercettare le strategie evolutive delle organizzazioni criminali, sia in ambito nazionale che internazionale.

La seconda direttrice che persegue la DIA nell'ambito delle attività preventive è quella di rendere più efficace il monitoraggio e controllo degli appalti pubblici, attraverso una piena attuazione della circolarità informativa tra la DIA, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, a supporto dell'attività dei Prefetti.

Un settore strategico per il Paese, su cui la DIA è stata direttamente chiamata dall'Autorità di Governo ad "*Attuare misure a protezione dell'economia legale attraverso la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi ai lavori pubblici, alle Grandi Opere tramite lo svolgimento dell'attività di monitoraggio, ponendo in essere azioni di individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi ed intensificando l'azione di contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti acquisiti dalle cosche*"¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁷⁰ Cfr. "Direttiva generale per l'attività amministrativa e per la gestione relativa all'anno 2018", pag. 6, consultabile al seguente link: <http://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/disposizioni-general/atti-general/documenti-programmazione-strategico-gestionale>



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



11. CONCLUSIONI

405

A tale scopo, la Direzione continuerà ad assolvere, prioritariamente attraverso l'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici (O.C.A.P.), la sua funzione di "baricentro" nell'attività di raccolta degli elementi informativi utili a supportare i Prefetti nelle istruttorie finalizzate ad assicurare che gli appalti pubblici siano liberi da infiltrazioni mafiose.

Un'altra direttrice operativa su cui la DIA proseguirà ad investire risorse è il "contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti acquisiti dalle cosche".

Il crescente grado di finanziarizzazione dei circuiti economici evidenzia come, da una prospettiva investigativa, sia fondamentale garantire la più ampia tracciabilità dei flussi finanziari, per individuare origine, destinazione e beneficiari dei movimenti.

Uno strumento efficace per investigare la criminalità mafiosa, nella sua declinazione economico-finanziaria, è l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette, utilissime a disvelare i grandi patrimoni mafiosi che hanno visto la propria collocazione nell'economia legale.

L'esperienza operativa dimostra come la carta vincente di un sistema di *intelligence* finanziaria sia costituita dall'efficienza del ciclo di gestione e di valorizzazione dell'informazione. Le segnalazioni rappresentano un patrimonio di conoscenze di grande valore perché provengono da punti di osservazione qualificati e riflettono competenze e intuizioni di un'ampia platea di operatori, sempre più specializzati e in progressiva diversificazione¹⁰⁷¹.

Il D. Lgs. 231/2007 individua la DIA tra gli Organismi investigativi specializzati cui compete l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette inviate dall'U.I.F. riservandole, in particolare, la competenza su quelle attinenti alla criminalità organizzata.

Parallelamente, la Direzione imprimerà maggiore impulso all'esercizio dei poteri di accesso, accertamento e richiesta dati e notizie attribuiti al Direttore, per la verifica dei pericoli di infiltrazione mafiosa presso gli intermediari bancari e finanziari, i professionisti, i prestatori di servizi di gioco e altri operatori non finanziari.

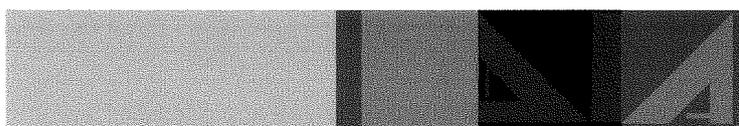
In questo percorso, i settori sinora descritti convergono tutti verso un'ultima, importante direttrice dell'azione preventiva, rappresentata dall' "individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi".

A tale scopo, le misure di prevenzione patrimoniali hanno un ruolo importante nel contrasto alle manifestazioni economiche della criminalità organizzata. Il Decreto legislativo nr. 159/2011 attribuisce al Direttore della DIA il potere di avanzare, in maniera autonoma, le richieste di applicazione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale.

¹⁰⁷¹ Banca d'Italia - Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, Rapporto Annuale 2017, edito nel mese di maggio 2018. Cfr. Relazione del Direttore, Roma, 13 luglio 2018, pag. 7.

1° semestre

2018

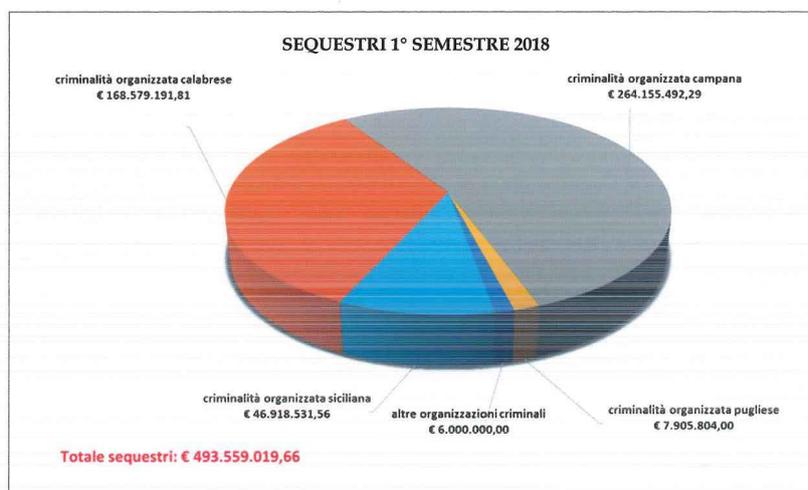


L'obiettivo è l'aggressione ai patrimoni sia attraverso gli strumenti offerti dal codice penale ma anche - ed è questa la vera frontiera, perché anticipa la soglia del contrasto - attraverso il procedimento di prevenzione, che rappresenta una peculiarità italiana rispetto agli ordinamenti degli altri Paesi, basandosi sul principio della "ragionevole presunzione", piuttosto che su quello della prova.

Una asimmetria normativa che limita, in molti casi, l'incisività delle richieste di sequestro inviate all'estero dalla Magistratura italiana e formulate a seguito di una misura di prevenzione patrimoniale.

La sfida ulteriore da affrontare, quindi, è quella di armonizzare le differenti discipline internazionali, perché sono proprio le lacune normative di altri Stati che consentono alle mafie di proliferare, per quanto, in ambito comunitario, si siano fatti notevoli passi in avanti in tema di collaborazione giudiziaria finalizzata all'esecuzione all'estero dei provvedimenti di sequestro e confisca, anche di prevenzione.

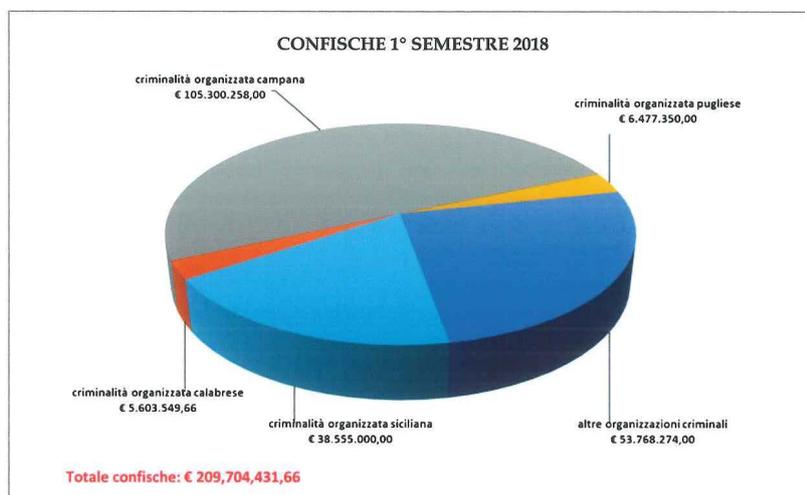
I patrimoni sottratti dalla DIA, nel corso del semestre, alle organizzazioni criminali nell'ambito dell'attività di prevenzione e giudiziaria, rappresentano la chiara testimonianza di quanto pesino gli investimenti delle mafie sull'economia nazionale:



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

11. CONCLUSIONI

407



Come accennato, la DIA affianca alle investigazioni preventive quelle di carattere giudiziario, in particolare quelle che, in linea con quanto previsto all'art.108 del Codice antimafia, si prefiggono obiettivi complessi, dalla portata anche transnazionale.

Proprio la necessità di contrastare un fenomeno, come quello mafioso, naturalmente proiettato oltre i confini nazionali, ha spinto la DIA ad investire importanti risorse umane e finanziarie nelle relazioni internazionali e nelle conseguenti attività di cooperazione.

La DIA sta, infatti, sostenendo con sempre maggior impegno l'azione di contrasto internazionale alle mafie, non solo sul piano operativo, ma anche attraverso la promozione nel contesto europeo, dello strumento di cooperazione di polizia denominato "Operational Network-@ON", che viene coordinato da EUROPOL e che consentirà di aggredire con sempre maggior efficacia le organizzazioni criminali.

Negli ultimi decenni, molto è stato fatto sul fronte investigativo nazionale e internazionale, ma le mafie, nonostante i notevoli risultati ottenuti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine, si rigenerano costantemente, tanto

1° semestre

2018

da poter affermare che il solo contrasto giudiziario non è sufficiente per sconfiggerle e per impedire che traggano ulteriore linfa dai giovani.

Per poter sfruttare al meglio questi successi occorre passare ad una seconda fase, ancor più "sistemica": accanto all'azione repressiva si deve affiancare l'operato di altre strutture fondamentali per la Nazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa e i *mass media*.

La famiglia innanzitutto, perché "i minori, in terre di mafia, sono "vittime" due volte"¹⁰⁷²: "non si può provare a capire il fenomeno dei minori fagocitati dal crimine senza capire quale aria hanno respirato prima, come hanno giocato, cosa ha scandito la loro quotidianità fino alla soglia della vita adulta (...) la condizione di bisogno economico delle famiglie fa sì che loro vadano a chiedere aiuto a chi hanno fuori dalla porta di casa. Questo crea quel fenomeno parallelo in cui, se anche il nucleo familiare non è un nucleo malavitoso, non è un nucleo inserito nel sistema, diventa inevitabilmente connivente con il sistema perché dal sistema riceve quelle forme di sostegno e di protezione che nessun altro ha potuto fornire o a cui nessun altro ha saputo dare riscontro"¹⁰⁷³.

In questo senso, si registra un mutato orientamento giurisprudenziale che sta provando ad interrompere questa spirale perversa di trasmissione di valori negativi di padre in figlio, attraverso l'adozione dei provvedimenti giudiziari civili di decadenza o limitazione della potestà, ora responsabilità genitoriale, dei boss, con contestuale allontanamento dei minori dalle famiglie: "l'obiettivo non è la punizione delle famiglie, ma di aiutare questi ragazzi, di allontanarli per fornire delle alternative culturali, dei parametri valoriali educativi diversi da quelli deteriori del contesto di provenienza, nella speranza di sottrarli alla strutturazione criminale o alla definitiva strutturazione criminale"¹⁰⁷⁴.

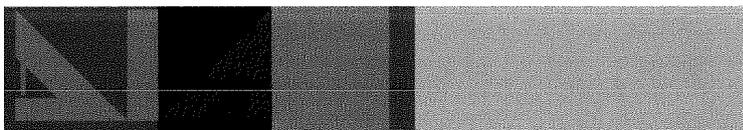
È a questo punto che interviene la scuola, che dovrebbe innalzare, specie nelle aree più degradate del Meridione, il concetto di cittadinanza, andando così a scalfire ciò che la mafia più teme: stroncare il vivaio, la linfa, di quelle organizzazioni criminali.

"La mafia sarà vinta da un esercito di maestri elementari", diceva del resto Gesualdo Bufalino, uno scrittore, insegnante siciliano illuminato.

¹⁰⁷² "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere", Relazione Conclusiva, n.38, 7 febbraio 2018, cit., pag. 336.

¹⁰⁷³ Seduta del IV Comitato del 18 marzo 2015, audizione di Gianluca Guida, direttore del carcere minorile di Nisida, resoconto stenografico n.1, in Relazione conclusiva, n. 38, della "Commissione Antimafia", cit., pag. 327

¹⁰⁷⁴ Missione a Reggio Calabria del 29 aprile 2014, audizione del presidente del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, Roberto Di Bella, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, Francesca Stilla, resoconto stenografico, in Relazione conclusiva, n. 38, della "Commissione Antimafia", cit., pag. 330.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



11. CONCLUSIONI

409

L'educazione alla legalità, associata ad un rilancio economico e sociale del sud Italia, rappresentano il più importante investimento per il futuro nella lotta alla mafia.

Complementare alla scuola è certamente l'azione della Chiesa, specie attraverso le parrocchie di quelle aree martoriate dall'ignoranza e dal degrado.

Parroci come Padre Pino Puglisi o Don Peppe Diana hanno avuto un ruolo determinante nel costruire un ponte tra i giovani di Palermo o di Casal di Principe verso la legalità. Sacerdoti che con coraggio e determinazione, veramente vicini alla gente, hanno messo in seria difficoltà *Cosa nostra* e la *Camorra*.

"Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano", ha detto Papa Francesco.

Famiglia, scuola, Chiesa e, poi, i *mass media*, veicolo di una informazione sempre libera ed emancipata, che può essere di supporto all'educazione e alla lotta alla mafia, riuscendo a cogliere quegli aspetti sociologici di interesse per le nuove generazioni.

Attraverso una informazione corretta e misurata nei toni può amplificarsi il messaggio di una vera cultura dell'antimafia, fatta non tanto di proclami e annunci, ma di comportamenti nello stesso tempo seri e silenziosi, in grado di costituire il vero esempio da seguire nelle aree meno progredite del nostro Paese.

Aree in cui i diritti dei cittadini sono ancora, purtroppo, considerati come concessioni per cui "devi chiedere" per ottenere quanto semplicemente ti spetta.

Perché le mafie sono *"un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone giochi e sopraffazioni, calpesta diritti. Dobbiamo incoraggiare l'azione determinata della magistratura e delle forze dell'ordine che, spesso a rischio della vita, si battono per contrastare la criminalità organizzata. Nella lotta alle mafie abbiamo avuto molti eroi. Penso tra gli altri a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per sconfiggere la mafia occorre una moltitudine di persone oneste, competenti, tenaci. E una dirigenza politica e amministrativa capace di compiere il proprio dovere."*¹⁰⁷⁵

Queste parole del Presidente della Repubblica, pronunciate all'atto del suo giuramento in Parlamento, rappresentano il faro che le donne e gli uomini della DIA continueranno, con orgoglio e dedizione, a seguire quotidianamente nello svolgimento del proprio dovere.

¹⁰⁷⁵ Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Parlamento nel giorno del giuramento - Palazzo Montecitorio, 03 febbraio 2015.
<https://www.quirinale.it/elementi/1106>

12. FOCUS: CRIMINALITÀ NELLA CITTÀ DI ROMA

a. Premessa

In questo semestre, il *focus*, introdotto dalla scorsa *Relazione semestrale*, tenterà di fornire uno spaccato e contemporaneamente una chiave di lettura sulla criminalità organizzata presente nella Capitale, coinvolta dagli interessi delle mafie nazionali, di *sodalizi* locali con i caratteri tipici delle organizzazioni mafiose e di gruppi criminali di matrice straniera.

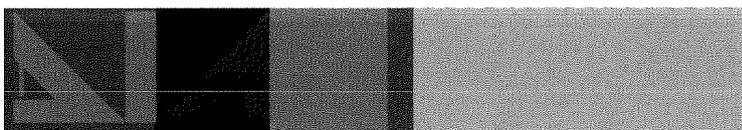
Per l'elaborazione del documento si è scelto un metodo ancorato ai risultati delle principali attività investigative concluse negli ultimi anni dalla DIA e dalle Forze di polizia contro il crimine organizzato e per la cattura di pericolosi latitanti.

Le indagini che hanno riguardato, nel tempo, il territorio di Roma hanno tenuto anche conto, in un'ottica di evoluzione storica della presenza delle consorterie mafiose fuori dai territori d'origine, delle dichiarazioni di importanti collaboratori di giustizia, che hanno fornito indicazioni sulle modalità di infiltrazione delle mafie nazionali nel tessuto criminale del Paese.

Il quadro che viene restituito dalla presente analisi non deve essere considerato esaustivo, atteso che le tecniche di "mimetizzazione" messe in atto, negli anni, dalle consorterie mafiose sul territorio capitolino potrebbero celare segnali ancora latenti.

In tale contesto, si colloca l'azione dell'Autorità giudiziaria e degli investigatori che, con il loro operato, puntano a contrastare le manifestazioni criminali, stimolando la sensibilità dell'opinione pubblica rispetto ad un fenomeno, come quello mafioso - sia esso italiano che di matrice straniera - nei cui confronti non deve mai essere abbassata la guardia, perché in grado di contaminare il tessuto sociale e l'economia nazionale.

Un'azione, quella della Magistratura romana, che ha messo in evidenza una chiara capacità di saper leggere le diverse sfaccettature della criminalità della Capitale che, nonostante, come poi si è dimostrato, avesse assunto alcuni caratteri delle mafie delle regioni meridionali del Paese, non erano facilmente intelleggibili se non ad un occhio esperto e attento ai dettagli.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



b. Situazione della criminalità

Roma, metropoli internazionale, è crocevia di affari, nonché punto di incontro privilegiato tra organizzazioni criminali italiane e straniere.

Nella Capitale sono operativi, oltre ad aggregati criminali di origine locale, anche *gruppi* strutturati, riflesso delle organizzazioni mafiose calabresi, siciliane e campane, in grado di gestire affari che spaziano dal traffico di stupefacenti, alle estorsioni, all'usura e riciclaggio.

A fattor comune, le *consorterie* hanno adottato un metodo operativo¹⁰⁷⁶ che si caratterizza essenzialmente per la progressiva diminuzione delle componenti violente e "militari", che hanno ceduto il passo alla ricerca di proficue relazioni di scambio e di collusione, finalizzate ad infiltrare il territorio romano.

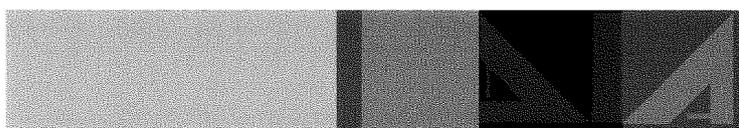
Il radicamento nella Capitale delle cennate consorterie criminali è stato, altresì, facilitato dall'inserimento di propri referenti nei circuiti economici legali, anche attraverso la costituzione di società collegate e gestite da esperti professionisti, attive nei settori degli appalti pubblici e dell'acquisizione indebita di finanziamenti statali¹⁰⁷⁷.

L'interazione fra le varie "componenti" criminali ha anche favorito il dilagare dell'usura - da sempre attività illecita tipica della delinquenza romana - quale altra appetibile modalità di reinvestimento. Il fenomeno usurario e le connesse azioni intimidatorie sono ulteriormente proliferati anche in ragione del protrarsi di una difficile congiuntura economica, come quella attuale, che investe molteplici settori¹⁰⁷⁸.

¹⁰⁷⁶ Fatta eccezione per alcuni sodalizi, come quelli di origine rom o sinti divenuti stanziali.

¹⁰⁷⁷ Le attività investigative che hanno riguardato, ad esempio, ipotesi di subappalto o di affidamento a società "controllate" dalla *camorra*, hanno evidenziato, puntualmente, l'operatività di imprese campane sempre sollecite nel tentativo di dissimulare il vincolo con l'area criminale d'origine, anche attraverso manipolazioni delle denominazioni sociali, acquisizioni di imprese insolventi, creazione di imprese *ex novo* in grado di garantire l'approvvigionamento di materiali di lavorazione presso fornitori controllati o la locazione di mezzi per il movimento terra presso società di fiducia.

¹⁰⁷⁸ Il 18 gennaio 2018, il locale Centro Operativo DIA ha eseguito, nell'ambito del p.p. 2/2017 RGMP disposto dal Tribunale di Roma, Sezione Misure di Prevenzione, nei confronti di 5 soggetti facenti parte di una consorteria criminale, la confisca dei beni accumulati mediante la pratica dell'usura ai danni di cittadini ed imprenditori. A carico di 4 soggetti è anche stata disposta la sorveglianza speciale di PS con obbligo di soggiorno.



Accanto all'usura, un consistente giro di affari gravita intorno ai settori degli stupefacenti¹⁰⁷⁹, delle attività estorsive e delle merci contraffatte.

Le modalità di infiltrazione nella Capitale non si realizzano con un vero e proprio "controllo del territorio", ma attraverso saldi contatti con i sodalizi di origine e stabilendo forme di convivenza fra tutte le "anime" mafiose presenti nella Capitale, ivi comprese quelle di matrice romana.

Numerose indagini hanno evidenziato le relazioni tra i clan storici della città, a loro volta in affari con esponenti delle consorterie di matrice calabrese, siciliana e campana, da tempo stanziate nella provincia, le quali, peraltro, hanno tentato di occupare progressivamente il vuoto venutosi a creare a seguito della disgregazione della BANDA DELLA MAGLIANA, per sviluppare reti e basi logistiche utili, all'occorrenza, anche per offrire rifugio ai latitanti.

In questo contesto, la criminalità organizzata romana, rafforzata dalle interrelazioni con sodalizi di altre matrici mafiose, continua ad esprimere "professionalità" delinquenziali di elevato profilo. Peraltro, alcuni vecchi affiliati alla BANDA DELLA MAGLIANA, epigoni di una complessa realtà criminale giudiziariamente sconfitta, una volta tornati in libertà hanno ricominciato a svolgere attività delittuose in molteplici settori criminali.

In questo articolato panorama diventa complesso riconoscere i segnali tipici di quelle condotte pericolose per l'economia "sana" del territorio.

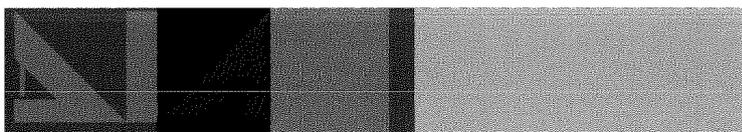
La strategia camaleontica attuata dai sodalizi mafiosi ha reso più difficile, nel tempo, comprendere e far emergere il fenomeno, favorendo in tal modo anche i tentativi di condizionamento delle amministrazioni locali: persino un gravissimo evento come lo scioglimento per infiltrazione mafiosa degli organi elettivi¹⁰⁸⁰, nel 2005, del Comune di Nettuno - alle porte di Roma - non è riuscito ad ingenerare, nella collettività, una piena consapevolezza del fenomeno mafioso e la capacità di riconoscerlo sin dai primi segnali¹⁰⁸¹.

Era opinione comune, fino agli eventi più recenti che hanno svelato il quadro cosiddetto di "Mafia Capitale" -

¹⁰⁷⁹ L'8 marzo 2018, nell'ambito del p.p. n. 25742/16 RGNR disposto dal Tribunale di Roma su richiesta di quella DDA, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 39 persone, attive nell'area est di Roma, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, armata ed aggravata dal metodo mafioso.

¹⁰⁸⁰ Sciolto con DPR 28 novembre 2005.

¹⁰⁸¹ Per altro verso, va detto anche che in alcuni quartieri periferici, più carenti di servizi e strutture sociali, il consenso alle consorterie locali risulta manifestato a volte tacitamente, a volte in modo più plateale. Si fa riferimento al "murale" comparso nel quartiere di Tor Bella Monaca (solo recentemente rimosso dall'Amministrazione comunale), quale omaggio che ignoti avevano inteso rivolgere ad un esponente della famiglia CORDARO, ucciso da una banda rivale nel marzo del 2013. Nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017 il Procuratore Generale così descriveva il citato quartiere romano: "Nel contesto territoriale da tempo è attiva una galassia di gruppi criminali che, in rapporti anche con importanti famiglie di camorra e di 'ndrangheta, si sono divise, in una logica puramente "mafiosa", vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di conflitto, anche cruento, per il controllo delle zone di maggiore interesse criminale".



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



emerso nell'ambito dell'operazione "Mondo di Mezzo"¹⁰⁸² del 2015 - che il prevalente interesse coltivato dalle mafie tradizionali impiantate nella Capitale fosse quello del riciclaggio. Una condotta collegata all'esistenza, a Roma, di una pluralità di esercizi commerciali, di società finanziarie, di enti di intermediazione e di immobili di pregio, che ben si prestano a mascherare gli investimenti.

La complessa vicenda giudiziaria a carico del gruppo BUZZI-CARMINATI¹⁰⁸³ ha dimostrato il cambiamento metodologico dei gruppi criminali, che talora procedono affiancando all'intimidazione violenta la sopraffazione imprenditoriale e la pervasiva "colonizzazione" del sistema burocratico-politico. Un'organizzazione che, avvalendosi dell'interazione del metodo intimidatorio con quello corruttivo, era riuscita ad inserirsi in alcuni settori della gestione amministrativa del Comune di Roma.

Le indagini confluite nell'operazione "Mondo di Mezzo" hanno restituito un quadro complesso, frutto di una evoluzione della criminalità romana tradizionale, ormai assimilabile alle mafie classiche, perché, come queste, si avvaleva della forza di intimidazione derivante dal vincolo di appartenenza¹⁰⁸⁴, pur rimanendo aderente alla realtà della Capitale ed al suo tessuto economico-imprenditoriale.

La consistenza delle grandi opere pubbliche da realizzare rappresenta, in un contesto così complesso, un potenziale catalizzatore di condotte corruttive¹⁰⁸⁵, anche non direttamente riconducibili alla criminalità organizzata.

Un modello criminale del tutto peculiare è poi rappresentato dai *sodalizi* facenti capo a famiglie una volta nomadi, ma oggi prevalentemente stanziali, che insistono su alcune periferie romane e sul litorale di Ostia. *Gruppi* che hanno saputo ricercare, nel tempo e con successo, relazioni criminali altamente qualificate con quelli più strutturati di matrice mafiosa.

¹⁰⁸² P.p. n. 30546/10 RG mod. 21-DDA di Roma, operazione conclusa dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, nelle province di Roma, Latina e Viterbo, il 2 dicembre 2014, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 28 novembre 2014 dal GIP presso il Tribunale di Roma.

¹⁰⁸³ Alla prima ordinanza di custodia cautelare a carico di 37 indagati - 18 dei quali indagati per associazione di tipo mafioso - con sequestro di beni per un valore di 220 milioni di euro, ha fatto seguito un'altra misura emessa dal GIP di Roma il 29 maggio 2015, nei confronti di 44 indagati, per episodi di corruzione e turbativa d'asta, mentre la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Roma disponeva il sequestro di ulteriori beni per circa 140 milioni di euro, per un totale complessivo ammontante, quindi, a circa 360 milioni di euro. Il 18 maggio 2018, nell'ambito dello stesso procedimento penale la Guardia di finanza ha proceduto alla definitiva confisca di beni per circa 10 milioni di euro. Nel settembre 2018 la Corte di Appello di Roma ha riconosciuto, diversamente dal primo grado di giudizio, il modello strutturale ed organizzativo proprio dell'associazione di tipo mafioso, come previsto dall'articolo 416 bis del codice penale.

¹⁰⁸⁴ Come si evince dalla Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, del 10 aprile 2015, dalle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia è emerso, tra l'altro, che la famiglia mafiosa catanese SANTAPAOLA si rivolgeva al gruppo CARMINATI in caso di delitti da commettere sul territorio di Roma.

¹⁰⁸⁵ Il 13 giugno 2018, nell'ambito del p.p. 25278/17 RGNR del Tribunale di Roma, i Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, tra cui un imprenditore e alcuni amministratori locali, per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di condotte corruttive connesse alla realizzazione di un importante progetto edilizio.

Ostia Lido, sede di importanti infrastrutture turistiche e recettive costituisce, da tempo, oggetto di interesse non solo di forme organizzate di criminalità autoctona, ma provenienti da fuori regione.

Un ruolo di rilievo è stato giocato, nel tempo, da elementi di spicco della ex "BANDA DELLA MAGLIANA", della *camorra* e della *mafia* siciliana, dediti al traffico internazionale di stupefacenti, alle estorsioni, all'usura, al controllo del gioco d'azzardo ed al conseguente riciclaggio dei profitti illeciti nell'acquisizione di molteplici attività imprenditoriali e commerciali del litorale romano.

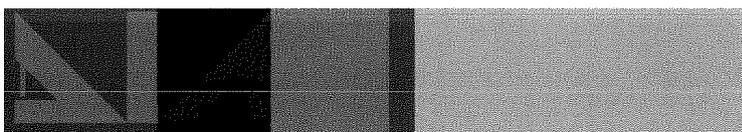
Le numerose inchieste giudiziarie degli ultimi anni hanno dimostrato che sul territorio di Ostia Lido hanno operato, in posizione di sostanziale egemonia, tre gruppi delinquenziali facenti capo alle famiglie SENESE, FASCIANI-SPADA e TRIASSI-CUNTRERA. Nel tempo gli elementi più rappresentativi dei citati *clan* ed i loro affiliati sono stati in grado di muoversi efficacemente sul territorio nazionale ed estero, investendo gli introiti derivanti dalle attività estorsive, usuarie e dal narcotraffico. In particolare, vanno ricordati gli esiti dell'inchiesta "Nuova Alba"¹⁰⁸⁶, conclusa il 26 luglio 2013 dalla Polizia di Stato, che ha fatto luce sugli "affari" criminali mafiosi nella provincia di Roma ed, in particolare, a Ostia, dove sono stati acquisiti lidi balneari e attività commerciali.

La conferma del salto di qualità criminale di questi sodalizi è giunta, il 26 ottobre 2017, con la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione nell'ambito dell'inchiesta "Nuova Alba"¹⁰⁸⁷, che ha pienamente riconosciuto la sussistenza del metodo mafioso, adottato sul territorio di Ostia, dalla famiglia FASCIANI¹⁰⁸⁸.

¹⁰⁸⁶ P.p. n. n. 54911/12 RGNR-14008/13 RGGIP, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Roma. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere aveva riguardato 51 soggetti tra boss indiscussi, "reggenti", elementi di vertice organici ai cartelli mafiosi "FASCIANI" e "TRIASSI", tra loro contrapposti ed operanti nel comprensorio romano di Ostia, ritenuti, a diverso titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed intestazione fittizia di beni, reati aggravati dal metodo mafioso; contestualmente era stato eseguito il sequestro preventivo di società individuali e proprietà immobiliari site ad Ostia e in aree limitrofe, per un valore complessivo stimato di circa 50.000.000,00 di euro. Le indagini hanno fatto emergere, su Ostia Lido, un unico *filo conduttore* che univa singoli episodi delittuosi, inquadrati in una comune strategia criminale posta in essere dai citati gruppi finalizzata al controllo delle attività commerciali situate lungo la fascia litoranea. Le indagini hanno anche evidenziato come ai contrasti insorti, nel tempo, tra i citati sodalizi per la gestione delle attività illecite e alle conseguenti *azioni di forza* (tentati omicidi ed omicidi) abbiano, nell'immediatezza, fatto seguito "*tentativi di ricomposizione*" dei precari equilibri delinquenziali. Anche in precedenza - in nome della necessità di assicurare la "tranquillità" alle attività criminali del territorio di Ostia - il ruolo di "*paciere*" tra i "FASCIANI" ed i "TRIASSI" era stato demandato ad un esponente di primo livello di *cosa nostra* palermitana, segnatamente del "MANDAMENTO DI VILLABATE", più volte intervenuto nelle più importanti decisioni inerenti il litorale romano, in virtù dell'indiscusso prestigio criminale riconosciutogli, in qualità di *garante* del rispetto degli accordi con altre compagini criminali operanti nel territorio di Ostia. Peraltro, venivano acquisiti elementi univoci anche in ordine ad un "*alleanza criminale*" strategica tra i "SENESE" e i "FASCIANI" per le illecite attività poste in essere non solo in Ostia Lido, ma anche in altre zone della Capitale, quali, ad esempio, il quartiere romano di Tor Bella Monaca, tristemente noto, proprio nei primi mesi del 2013, per essere stato il teatro di una serie di omicidi e tentati omicidi finalizzati al controllo del mercato degli stupefacenti ed alla conquista delle assai lucrose "*piuzze di spaccio*".

¹⁰⁸⁷ Si legge nella sentenza n. 57896 Anno 2017 Udienza del 26.10.2017 "Vi sono tutti gli indici per riconoscere l'esistenza del metodo mafioso in capo alla associazione a delinquere facente capo a Carmine FASCIANI, la cui portata è stata illogicamente valutata, travisata o omessa...".

¹⁰⁸⁸ Il 22 giugno 2018, nell'ambito del procedimento di prevenzione n. 120/2018 e 121/2018 RGMP, la Guardia di finanza ha eseguito la confisca, disposta dal Tribunale di Roma su richiesta della DDA, di beni appartenenti a due esponenti del *clan* FASCIANI di Ostia. Il valore complessivo dei beni ammonta a 18 milioni di euro.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Anche altri *gruppi* insediati sul litorale romano, tra i quali, ad esempio, i fratelli TRIASSI, costituiscono una proiezione in territorio laziale della *famiglia* CUNTRERA-CARUANA¹⁰⁸⁹ di Siculiana (AG). Intimidazioni, incendi e danneggiamenti costituiscono il *modus operandi* con il quale questi *sodalizi* tendono ad affermare la loro posizione gerarchica ed il controllo delle attività commerciali, facilitato talvolta da inefficienze amministrative¹⁰⁹⁰.

Non sorprende, di conseguenza, la decisione, nel 2015, di porre sotto gestione commissariale il Municipio X di Roma (Ostia) per un periodo di diciotto mesi, successivamente prorogata per altri sei mesi, rilevato che "...la permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata ha arrecato grave pregiudizio per gli interessi della collettività e ha determinato la perdita di credibilità dell'istituzione locale"¹⁰⁹¹.

Sul piano generale, la criminalità organizzata di matrice romana continua pertanto ad esprimere "professionalità" delinquenziali di elevatissimo profilo, in ciò rafforzata dalle interrelazioni con *gruppi* di matrice straniera e con *sodalizi* mafiosi nazionali.

Scendendo all'analisi più particolareggiata, la Capitale costituisce un territorio strategico per la *'ndrangheta*, che da tempo colloca fidejussori "teste di ponte" chiamate ad adottare metodologie criminali improntate alla minore visibilità, specie se correlate al reimpiego di capitali illeciti. Nel mantenere solidi legami con le consorterie mafiose dei territori d'origine, esse stringono nel contempo solide alleanze con appartenenti alla criminalità autoctona. Molteplici sono le indagini degli ultimi anni che hanno evidenziato l'operatività sul territorio della Capitale di strutturate proiezioni di matrice calabrese, in grado di insinuarsi nel tessuto economico- imprenditoriale.

Determinante per il perseguimento delle ambiziose strategie *'ndranghetiste* è la *rete relazionale* che le *cosche* sono riuscite ad intessere, nel tempo, con professionisti, operatori economici ed esponenti del mondo della finanza, disponibili a prestare la propria esperienza per agevolarne gli interessi sul piano nazionale ed estero. È quanto emerso nell'ambito dell'operazione "*Old cunning*"¹⁰⁹², conclusa nel luglio 2016 dalla DIA di Roma, con l'esecu-

¹⁰⁸⁹ Famiglia mafiosa la cui potenza si è espressa, nel corso degli ultimi decenni, anche nelle sue attivissime proiezioni criminali in Canada e in Sud America.

¹⁰⁹⁰ Si legge nella Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta su fenomeno delle mafie del 7 febbraio 2018: "*Paradigmatiche, a tale proposito, erano apparse alcune vicende.....come quella dell'aver tollerato che componenti della famiglia Spada, nota famiglia rom della zona, già segnalata per comportamenti prevaricatori e metodi mafiosi, gestissero la palestra Femus, sita in un immobile di proprietà del Comune di Roma occupato in modo abusivo; o quella della "spiaggia delle suore" (dopo la revoca della concessione originariamente affidata alle suore, per il mancato pagamento del canone, la spiaggia era stata lasciata gestire da componenti del gruppo Triassi che vi avevano collocato una piattaforma e un chiosco abusivo); o, ancora, quella del Faber Beach (stabilimento gestito dai Fasciani sino all'intervenuto sequestro da parte della magistratura)*".

¹⁰⁹¹ DPR del 27 agosto 2015. Il commissariamento è stato successivamente prorogato con DPR del 30 dicembre 2016 per ulteriori sei mesi. Nella relazione allegata si legge: "*Le risultanze dell'accesso hanno posto in rilievo il sostanziale asservimento della struttura politica ed amministrativa del Municipio X agli interessi della criminalità organizzata in un quadro ambientale connotato dall'invasiva presenza di associazioni di stampo mafioso, spesso in conflitto tra loro, di cui è stata rilevata una marcata vocazione al controllo del territorio*".

¹⁰⁹² P.p. n. 34360/12RGNR-14505/13RGGIP.

zione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'usura, riciclaggio ed estorsione. Tra gli arrestati figuravano un ex componente della BANDA DELLA MAGLIANA che gestiva un sodalizio dedito all'usura, due funzionari di banca ed un ex militare, già colpito da provvedimento cautelare personale con la nota operazione "Aemilia". Le indagini, caratterizzate da attività tecniche, da accertamenti di natura bancaria e da approfondimenti su numerose segnalazioni di operazioni sospette, hanno consentito, inoltre, di acquisire concreti elementi circa i consolidati collegamenti tra gli usurai romani e la cosca GRANDE ARACRI.

I rapporti tra le diverse organizzazioni criminali si sarebbero sviluppati, in alcuni casi, su un piano paritario e di accettazione reciproca, nonché di fattiva e proficua collaborazione.

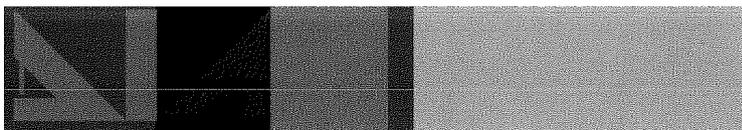
Emblematica, in proposito, l'operazione "Luna Nera"¹⁰⁹³ della Guardia di finanza. Le indagini, concluse nel mese di maggio del 2017 con l'esecuzione di diversi provvedimenti cautelari e di un sequestro di beni per oltre 16 milioni di euro, hanno disvelato come un affermato imprenditore romano, titolare di una auto rivendita situata sulla via Tiburtina, - nella cui sede venivano pianificate le attività del sodalizio (estorsioni, usura, riciclaggio, esercizio abusivo del credito) - fosse risultato contiguo, oltre che ad ambienti di stampo camorristico (*clan SENESE*) e della criminalità romana (*famiglie CASAMONICA* e *CORDARO* di Tor Bella Monaca), anche alla cosca RANGO-ZINGARI di Cosenza.

L'imprenditore si sarebbe, peraltro, avvalso della cosca di 'ndrangheta per reclutare "agenti di riscossione crediti", maggiormente convincenti nel caso di ritardi nei pagamenti.

Appare inoltre opportuno evidenziare, nell'ambito dell'inchiesta "Stige", conclusa nel mese di gennaio 2018¹⁰⁹⁴ gli accordi emersi tra taluni dei soggetti indagati, riconducibili alla cosca crotone di FARAO-MARINCOLA "... con esponenti del clan "CASAMONICA" unitamente ai quali... venivano realizzate le truffe, mediante il riciclaggio di veicoli extra lusso... Nello specifico, ... faceva riferimento ad una serie di autovetture di grossa cilindrata, nella loro disponibilità, che sarebbero state utilizzate per porre in essere le truffe, con parte dei proventi che sarebbero stati ripartiti con i «CASAMONICA» ... proseguiva la conversazione ribadendo l'esistenza della collaborazione criminale con il clan dei «CA-

¹⁰⁹³ Richiamata nel paragrafo dedicato alla provincia di Cosenza.

¹⁰⁹⁴ PP 3382/15 RGNR - 2600/15 RGGIP Catanzaro. L'operazione, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Crotone, è stata eseguita il 9 gennaio 2018 dall'Arma dei carabinieri, con la cattura di ben 169 soggetti, indagati, a diverso titolo, per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio con l'aggravante del metodo mafioso, estorsione, peculato, corruzione aggravata, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, illecita concorrenza con minaccia aggravata dal metodo mafioso, turbata libertà degli incanti, danneggiamento seguito da incendio, procurata inosservanza di pena, procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive, introduzione nel territorio nazionale, detenzione e porto illegale in luogo pubblico di armi da sparo, munizioni, interruzione fittizia di beni con l'aggravante del metodo mafioso, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori, sottrazione all'accertamento o al pagamento dell'accisa sugli oli minerali con l'aggravante del metodo mafioso.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

